

## **Cari ammalati e operatori nel campo della salute,**

all'inizio dell'anno della fede, voglio far giungere a tutti voi questo messaggio per esprimere la mia vicinanza e il conforto della mia preghiera.

Fin dall'inizio del mio ministero episcopale nella Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca ho avvertito il bisogno stabilire un contatto personale con il mondo della sofferenza. Subito dopo la presa di possesso canonico, nei giorni 21 e 22 dicembre 2010, mi sono recato all'Ospedale "G. Panico" di Tricase e successivamente ho fatto visita agli ammalati di Ugento.

In seguito, tutte le volte che mi è stato possibile sono ritornato all'Ospedale Panico per incontrare gli ammalati e le loro famiglie, la comunità della suore Marcelline e tutti gli operatori sanitari.

### **Il mistero della sofferenza**

Cari ammalati, stando un po' di tempo accanto a voi e partecipando al vostro dolore, mi sono confermato nell'idea che la sofferenza resta uno scandalo anche per i credenti. Essa, per dirla con Santa Teresa d'Avila, alza un muro che spesso impedisce di vedere il cielo e rimane un interrogativo al quale non è facile rispondere.

Il cristiano, come tutti gli altri uomini, fa esperienza della sofferenza e riconosce che essa fa parte dell'esistenza umana. Essa, però, rimane un mistero difficile da decifrare perché «deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in

modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche [...].

Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa.

Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che "toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo (*Spe salvi* 36).

Nella sofferenza, dunque, «è contenuta la grandezza di uno specifico mistero» (*Salvifici doloris* 4). Per questo tanti credenti sono passati per questa via stretta senza perdere la gioia e senza cadere nella rassegnazione. Anzi, alcuni hanno vissuto l'esperienza del dolore come una grazia speciale, perché l'hanno considerata una partecipazione alla redenzione del mondo. Sono così diventati «testimoni delle sofferenze di Cristo» (1Pt 5,1).

### **Testimoni luminosi della croce di Cristo**

Tra questi testimoni, voglio richiamarne due in modo particolare: il beato Giovanni Paolo II e la serva di Dio Mirella Solidoro.

Il ricordo del beato Giovanni Paolo II è ancora vivo nella Chiesa e nel mondo anche perché il modo con il quale egli ha vissuto la sofferenza è stato forse l'elemento più sorprendente della sua esistenza.

Indubbiamente, non è stato facile nemmeno per lui accettare la sua infermità, farsi vedere con i segni di una debolezza fisica sempre più devastante.

Non è stato agevole continuare il suo ministero e mostrarsi debole davanti a tutti: i gesti diventavano sempre più lenti, le parole più stentate, i movimenti più faticosi. Ma ha accettato tutto per amore del Signore, ha messo da parte ogni interesse personale per fare spazio unicamente all'annuncio del Vangelo.

Presentandosi al mondo con la sua infermità e continuando a svolgere fino in fondo il suo ministero nonostante il male che lo devastava e progressivamente imprigionava il suo corpo, egli ha testimoniato fedelmente la consolante verità del "Vangelo della sofferenza".

Ugualmente luminosa è stata la testimonianza di Mirella Solidoro, nata a Taurisano il 13 luglio del 1964. Il suo calvario è cominciato a nove anni: fortissimi mal di testa e vari ricoveri ospedalieri.

Poi è venuto il terribile responso: tumore congenito "disgerminoma ipotalamico".

Le sofferenze sono state indicibili. Ha vissuto anche lei la "notte oscura". Non sono mancati, infatti, momenti di scoraggiamento e di sconforto, tuttavia la sua fede nella presenza del Signore è rimasta incrollabile.

Nel 1998, è stata ricoverata in ospedale a S. Giovanni Rotondo. È morta il 4 ottobre del 1999.

Tra le sue preghiere, composte nei momenti dolorosi della sua vita, possiamo leggere anche la seguente:

*Dammi la forza, Signore.*

*O Signore, la vita diventa sempre più una valle di lacrime*

*e diviene assai duro andare avanti.*

*Ma aiutami tu, o mio Signore,*

*affinché abbia sempre la forza di portare*

*con amore la mia croce fino al Calvario.*

*E capisca che proprio questo mio dolore mi spinge ad avvicinarmi a te.*

*O Gesù mio, il dolore è per me la tua carezza:*

*più si soffre, di più si ama.*

### **Come il buon Samaritano**

Cari ammalati e operatori sanitari, occorre che tutti prendiamo a modello l'esempio del buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37). Come lui, anche noi siamo invitati a fermarci accanto alla sofferenza dei malati per esprimere la nostra disponibilità a prenderci cura di loro.

La disposizione dell'animo e la sensibilità del cuore verso coloro che soffrono rimane, a volte, l'unica o la principale espressione dell'amore e della solidarietà con chi vive situazioni di dolore. «La misura dell'umanità – scrive Benedetto XVI nell'enciclica sulla speranza – si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società.

Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una

società crudele e disumana [...]. Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso [...].

Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore.

La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine» (*Spe salvi* 38-39).

Occorre, inoltre, non dimenticare che nella prospettiva evangelica gli ammalati sono non solo oggetto di cura premurosa e costante, ma anche soggetti di una feconda e misteriosa azione salvifica.

È questo il punto più originale e qualificante della proposta evangelica e deve perciò diventare il cuore di tutta la pastorale sanitaria: comunicare e far crescere nei malati la consapevolezza di essere chiamati a prendere parte alla sofferenza stessa di Cristo e quindi alla sua stessa missione salvifica.

Per questo stare accanto ai malati non significa solo esercitare una doverosa compassione, richiesta dalla carità, ma anche aprire loro gli orizzonti di una missione che non viene intessuta di opere, ma ricamata con l'offerta quotidiana della sofferenza.

Concludendo questo messaggio, desidero esprimere a tutti il mio più sincero ringrazia-

mento. Ringrazio voi, cari ammalati, perché offrite al Signore la vostra preghiera e la vostra sofferenza.

Ringrazio voi, cari familiari dei malati, perché prendendovi cura dei vostri parenti sofferenti date una limpida testimonianza di fede e di amore.

Ringrazio voi, medici, infermieri, operatori sanitari e volontari per la vostra generosa opera in favore di coloro che soffrono.

Un ringraziamento speciale esprimo a voi, care Suore Marcelline, per la vostra preziosa disponibilità a servire la Chiesa e la società attraverso l'Ospedale di Tricase, fortemente voluto dal cardinale Giovanni Panico e da voi egregiamente guidato.

Con il ringraziamento anche la mia benedizione.

Ugento, 11 ottobre 2012  
Inizio dell'anno della fede



Il vostro Vescovo  
+ h̄k



## PREGHIERA

*Padre, che ami la vita,  
Ti imploriamo  
nella salute e nella malattia.  
Tu non vuoi il nostro male,  
né ci lasci soli nel dolore.*

*La Pasqua del tuo Figlio,  
Gesù Cristo,  
ci ha salvato per sempre  
dalla morte.  
Dalle Sue piaghe  
siamo veramente guariti!*

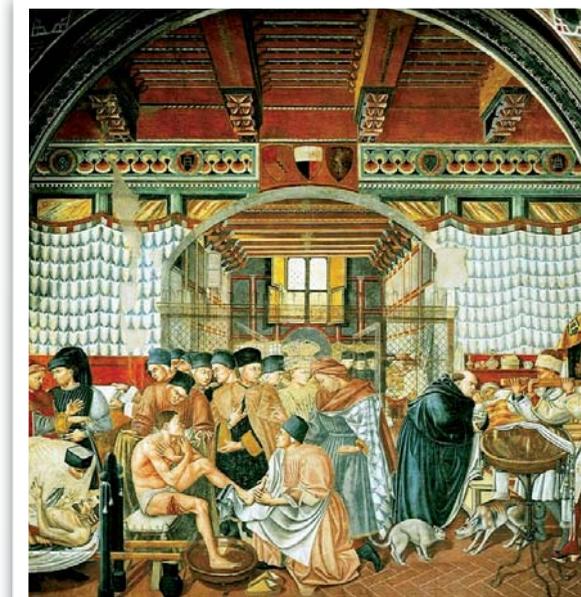
*Spirito del Risorto,  
consolaci e rendici fratelli  
nella sofferenza.  
Fa' che le mani di chi cura  
siano piene dell'amore  
e della tenerezza di Maria,  
Madre di misericordia.*

*Amen!*



VITO ANGIULI

VESCOVO DI UGENTO - S. MARIA DI LEUCA



## Testimoni delle Sofferenze di Cristo

*Messaggio agli ammalati  
e agli operatori della pastorale della salute*

